



Aethiopica 6 (2003)

International Journal of Ethiopian and Eri-
treat Studies

GIANFRANCESCO LUSINI

Review

BOGDAN BURTEA, *Zwei äthiopische Zauberrollen*

Aethiopica 6 (2003), 247–249

ISSN: 1430–1938

Published by

Universität Hamburg

Asien Afrika Institut, Abteilung Afrikanistik und Äthiopistik

Hiob Ludolf Zentrum für Äthiopistik

BOGDAN BURTEA, *Zwei äthiopische Zauberrollen* = Semitica et Semitohamitica Berolinensia 1. Aachen: Shaker Verlag, 2001. 142 pp. Price: Eur 24,50. ISBN: 3-8265-8848-7.

Due inediti rotoli protettori (*ketāb*), appartenenti a una raccolta privata berlinese (P. Knirsch), costituiscono la base documentaria su cui si fonda questo importante studio di Bogdan Burtea. L'introduzione riassume lo stato dell'arte e fa il punto delle attuali conoscenze intorno a un genere di scrittura religiosa avente per scopo la difesa del credente da malattie e varie alterazioni organiche attribuite all'azione di dèmoni, genî e altre entità spirituali. La rassegna dei testi complessivamente raccolti sotto la denominazione convenzionale di "letteratura magica", il ruolo dei *dabtarā*, la descrizione materiale degli amuleti e la storia degli studi sono i principali argomenti toccati in questa parte preliminare (pp. 1-13). Seguono la descrizione e la traduzione dei manoscritti (pp. 15-27), operazioni che il Burtea ha condotto con la dovuta precisione. Il cuore del lavoro, rielaborazione e ampliamento di una tesi discussa nel 1999 presso la Freie Universität di Berlino, è costituito dal commento, in cui viene sistematicamente illustrato il contenuto dei due filatteri da un punto di vista prettamente filologico-linguistico, ma non senza significative aperture verso la prospettiva storico-religiosa. In particolare, buona parte delle note e delle osservazioni relative al primo rotolo è costituita dall'esegesi dei nomi di dèmoni e malattie e dallo studio del linguaggio tecnico di questo genere di scritture (pp. 29-70), mentre il commento al secondo rotolo contiene principalmente l'analisi della notissima affabulazione relativa alla lotta del santo Susenyos contro il demone femminile denominato *Wertzelyā* (pp. 70-92). La ricerca è completata da un capitolo sulle illustrazioni (pp. 93-98) e da una pagina di conclusioni (p. 99), seguita dalla bibliografia e dagli indici (pp. 101-120). Due appendici con l'edizione dei testi (pp. 121-126) e la riproduzione fotografica dei rotoli (pp. 127-142) chiudono il lavoro, che si segnala per completezza di trattazione e ricchezza di spunti. Non è eccessivo affermare che questo libro costituisce un buon punto di partenza per ogni futura ricerca intorno agli amuleti etiopici e ai testi che vi sono riportati con maggiore frequenza.

L'impianto generale del lavoro richiede un'osservazione preliminare che riguarda il criterio stesso di selezione dei documenti. Non si può dire che i due manoscritti studiati siano in sé oggetti di grande pregio: entrambi i manufatti sono piuttosto recenti (XIX-XX sec.) e le stesse preghiere che tramandano sono assai comuni, apparentemente prive di rilevanti particolarità. Quanto alla ricerca volta a individuare le affinità di forma e contenuto con altri testimoni, il Burtea ricorre ai testi editi dai varî W.H. Worrell (tra il 1909 e il 1915), D. Lifchitz (1940), F.E. Dobberahn (1976) e altri. Resta

sullo sfondo la necessità di un approccio complessivo e sistematico a questo genere di scritture e ai manoscritti che le trasmettono, ovvero una ricerca che renda conto non solo delle tipologie più diffuse e degli elementi di continuità, ma anche delle varianti e degli eventuali tratti innovativi esibiti da singoli amuleti (vedi, ad esempio, l'inventario redatto, con altre finalità da JAMES QUIRIN, *A Preliminary Analysis of New Archival Sources on Daily Life in Historical Highland Ethiopia*, in *Proceedings of the Seventh International Conference of Ethiopian Studies*, ed. by SVEN RUBENSON, Arlöv, Berlings, 1984, pp. 393–410). Non vi è dubbio, infatti, che l'allargamento della base documentaria, fino a comprendere almeno i più antichi rotoli conosciuti, influenzerebbe positivamente anche l'analisi linguistica, come induce a credere la ricerca da tempo avviata sul versante iconologico da JACQUES MERCIER, che ha portato all'individuazione di motivi ricorrenti e varianti di rilievo (vedi *Les plus anciens rouleaux protecteurs éthiopiens de la Bibliothèque Nationale de Paris*, «*Annales d'Éthiopie*», X, 1976, pp. 227–238, e *Ethiopian Magic Scrolls*, New York, G. Braziller, 1979 = *Rouleaux Magiques Éthiopiens*, Paris, Seuil, 1979). Per fare un esempio concreto, si pensi al contributo che l'analisi dei testi trasmessi dai rotoli più antichi potrebbe fornire alla comprensione di svariate sequenze onomastiche e rituali, spesso di significato assai oscuro, sulle quali secoli di trasmissione manoscritta hanno certamente influito, in base ai meccanismi di trasformazione e alterazione testuale universalmente noti.

Il tema delle influenze attribuite all'azione di uno spirito della natura genericamente denominato *zār* (equivalente del *genius loci*) riceve una trattazione meritatamente ampia (pp. 30–34 e *passim*), che riflette l'importanza di questo complesso di credenze, con i relativi culti e riti, nel quadro della religiosità popolare etiopica. A proposito della coppia di termini *zār wazārit*, viene giustamente respinta l'opinione di quanti interpretano il suffisso *-it* come indicatore di nomi astratti o collettivi. Con ogni probabilità si tratta della marca del femminile, cui è attribuita la funzione di indicare uno *zār* di livello inferiore (cf. pp. 32–33, nota 106), in base a una concezione gerarchico-binaria del mondo spirituale che riappare nelle coppie analoghe *māri wamārit*, *ṭobi waṭobit*, *dabi wadabit*, e forse non è priva di richiami gnostici. La variante *zār wazārāt* (vedi GIANFRANCO FIACCADORI, *Un rotolo magico etiopico nella collezione dell'Università di Pisa*, «*Egitto e Vicino Oriente*», V, 1982, pp. 183–188: p. 186) è di particolare interesse, potendo configurarsi come effetto dell'esigenza di normalizzare, attraverso il plurale in *-āt*, una forma che suonava peregrina (cf. la coppia *nahabi wanahabet*). In ogni caso, non si può dire che “im Tigre ist *zārit* der Plural von *zār*” (p. 33, nota 114), poiché la suffissazione in *-it* è del tutto estranea ai meccanismi di formazione del plurale in Tigré (vedi SHLOMO RAZ, *Tigre Grammar and*

Texts, Malibu, Undena Publications, 1983, pp. 17–19; il plurale di *zār* è, secondo le regole, *zārāt*: vedi ENNO LITTMANN & MARIA HÖFNER, *Wörterbuch der Tigré-Sprache. Tigré-Deutsch-Englisch*, Wiesbaden, F. Steiner, 1962, p. 495).

Una delle invocazioni più ricorrenti negli amuleti etiopici è certamente l'inno (*salām*) in onore dell'arcangelo Fānuʿēl. Esso è riportato su entrambi i rotoli studiati dal Burtea, seppure in due redazioni tra loro sensibilmente diverse, l'una e l'altra sottoposte dallo studioso ad accurata analisi metrica e linguistica (pp. 64–69 e 82–84). Ancora una volta occorre notare come la mancanza del confronto con altri testimoni manoscritti generi incertezza e pregiudichi il raggiungimento di conclusioni stabili. In questo caso, ad esempio, non è possibile determinare quale delle due redazioni dell'inno sia più antica, se altre versioni dello stesso testo siano state utilizzate come preghiere magiche (una terza redazione dell'inno a Fānuʿēl, non inventariata nel *Répertoire* di MARIUS CHAÎNE [1913], è edita in STEFAN STRELCYN, *Catalogue des manuscrits éthiopiens de l'Accademia Nazionale dei Lincei. Fonds Conti Rossini et Fonds Caetani 209, 375, 376, 377, 378*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1976 [Indici e sussidi bibliografici della biblioteca, 9], pp. 173, nr. 61, 21), e infine se la forma di certe espressioni sia corretta, o se i manoscritti utilizzati abbiano recepito alterazioni testuali intervenute in fasi anteriori della tradizione.

Queste sono solo alcune delle considerazioni stimulate dalla lettura di un libro di grande utilità, contributo sostanzioso alla maggior conoscenza di una delle manifestazioni più complesse della tradizione letteraria etiopica, di cui il Burtea si dimostra studioso competente e accorto.

Gianfrancesco Lusini

MONICA S. DEVENS, *A concordance to Psalms in the Ethiopic Version* = *Aethiopistische Forschungen* 59, Wiesbaden: Otto Harrassowitz Verlag, 2001. Pp. XV–546. Price: Eur 104,-. ISBN 3–447–04452–7.

The volume under review is the first result of the long-lasting effort of the Author to produce a concordance to the Ethiopic Bible, cf. her *Designing a Biblical Concordance*, in H.G. MARCUS (ed.), *New Trends in Ethiopian Studies. Ethiopia 94. Papers of the 12th International Conference of Ethiopian Studies*, 2 vols. (Lawrenceville, NJ: The Red Sea Press, Inc., 1994), vol. I (*Humanities and Human Resources*), 1237–1248, where the main points of the very short and assertive Introduction to the volume (pp. IX–XV) are already clearly stated. The book is the absolutely first concordance of an